



NIBI: Neri Italiani - Black Italians
Via Monte Bianco 113
Roma 00141 Cf: 979174580

INTERVENTO PRESSO LA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO – 8 gennaio 2020

A nome dell' Associazione NIBI Neri Italiani Black Italians vi ringraziamo per l'attenzione prestataci e per averci invitato a questa audizione.

Grazie a questo incontro abbiamo la possibilità di esprimere la necessità di un dialogo serio e costruttivo all'interno delle istituzioni finalizzato all'approvazione di una legge sulla Cittadinanza nel più breve tempo possibile, Essa risulta essere fondamentale e necessaria per costruire una società più equa ed inclusiva dove le diversità siano viste come ricchezze che contribuiscono allo sviluppo e al progresso del paese.

E' un momento storico importante e delicato dove è necessario prendere delle posizioni chiare e lungimiranti relativamente a tale tematica, ed agire prontamente di fronte alle sfide e alle opportunità che si presentano nel XXIesimo secolo.

Crediamo fortemente nell'impegno civile, nella solidarietà e nell'equità in una società dove la politica coinvolga tutti in prima persona, invitando tutti a diventare protagonisti nelle proprie specifiche realtà.

Un luogo dove i doveri e i diritti sono la base da cui partire per aspirare ad una società che sappia riconoscersi e rispettarsi.

Crediamo sia utile e indispensabile creare una connessione e una rete capace di fare mediazione con le istituzioni.

Crediamo sia auspicabile creare consenso con il coinvolgimento del maggior numero di persone per dare rappresentanza alle varie minoranze, tutelandone i diritti e ascoltandone le istanze. Costruire così una linea politica capace di rispettare ed includere ogni singola realtà, associazione, comitato, comunità.

Ci sta a cuore la politica; un termine a noi caro che deriva dalla parola greca *pòlis* («città-Stato») strettamente legato al concetto di Cittadino che indica l'insieme delle attività che riguardano la gestione dello Stato e della vita pubblica. Il nostro



contributo vuole essere quello di svolgere un ruolo di mediazione fra le varie realtà nel comune obiettivo del rispetto dei diritti umani e civili.

Tenere sempre presente il fine del bene della comunità, ricordando che non ci sono nemici politici, semmai avversari, e che quindi è necessario pervenire ad una soluzione capace di approvare ed attuare leggi che riconoscano l'uguaglianza delle persone fin dai banchi di scuola, rispettando i valori etici della nostra Costituzione, in primis l'articolo 3.

Ancora una volta è come se quel milione di Italiani che vedono negata la cittadinanza, non contassero nulla; mentre il riconoscimento di quel diritto incarnerebbe appieno quel precetto della nostra Costituzione dove prevede che sia compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, ed impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Difatti il principio di uguaglianza formale e sostanziale definito nell' art. 3 della Costituzione impone che i principi e i valori in esso contenuti siano effettivi e che lo Stato debba esserne garante.

Riteniamo che la riforma della cittadinanza non possa essere associata ad un colore politico, ne tanto meno strumentalizzata a fini elettorali, ma essa debba rappresentare la risposta, seppur tardiva, dello Stato nella sua totalità nel suo impegno di attuare norme in sintonia con i principi costituzionali.

La lotta per l'estensione del diritto di cittadinanza è una lotta giusta, di tutti, che va nella direzione dell' eliminazione delle diseguaglianze sociali e politiche. E' una battaglia sacra per il bene di questo nostro Paese.

Vogliamo ricordare il 21 aprile 1983, quando fu sancito dalla legge N. 123 che era cittadino italiano il figlio minore, anche adottivo, di padre o di madre cittadini, ammettendo in ogni caso il possesso della cittadinanza multipla. Nel caso di doppia cittadinanza non nato in Italia, il figlio doveva optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età.

Mentre nella legge n. 91 approvata il 5 febbraio 1992, si stabilisce che è cittadino per nascita:

a) Il figlio di padre o di madre cittadini;

b) chi è nato nel territorio della Repubblica se ambo i genitori sono ignoti o apolidi, o se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori, secondo la legge dello Stato di questi (art. 1, comma 1).



Partendo da questa premessa legislativa siamo qui per rimarcare quanto nel tempo abbiamo trovato incongruenze, errori e discriminazioni nel dibattito politico legato alla cittadinanza.

Non riconoscere la cittadinanza a coloro che sono nati o cresciuti nel nostro paese con origine diversa, vuol dire negare la realtà: ovvero che l'Italia è da sempre un paese multiculturale dove la radicata identità nazionale e locale deve dialogare con una molteplicità di culture diverse all'interno di una compagine di valori condivisi.

Lavorare sulla Cultura, coltivare la tolleranza e l'intercultura, tutelare le parti discriminate della società crediamo siano dei punti importanti da sottolineare.

Dimensioni identitarie complesse necessitano analisi e visioni più approfondite ed estese allo stesso tempo.

Fin ad oggi abbiamo concepito la cittadinanza legata ad un concetto di sangue, facendo discriminazione di genere nel tempo e discriminazione burocratica nella scuola dell'obbligo oggi. A 30 anni da una legge discriminante a livello di genere e 80 anni dalle ignobili leggi razziali è necessario attuare modifiche legislative e tutele più efficaci e rispettose.

Pensiamo sia giunto il momento di affrontare il tema della cittadinanza in maniera adulta, creando un lessico che si distingua per qualità e neutralità da quello utilizzato nei dibattiti politici di oggi e di allora.

L'Italia investe sui propri cittadini a livello scolastico e formativo anche grazie ai contributi di tutti i cittadini che si trovano all'interno del territorio italiano. Non dare la possibilità di richiedere la cittadinanza dopo un ciclo scolastico (5 anni) effettuato in territorio italiano con i genitori stabilmente residenti, negarlo a minori che vivono nella nostra società, è una discriminazione burocratica.

Pensiamo sia ora di riprendere a discutere di diritti, giustizia ed eguaglianza.

I diritti o sono di tutti o sono privilegi.

Lo pensiamo insieme alle italiane ed italiani di origine diversa a cui è stata negata la legge sullo *Ius culturae* ("Ius Soli Temperato"), a chi non è ancora cittadino di questo Paese ma ci vive, ci lavora, ne sostiene l'economia non vedendosi riconosciuto alcun diritto di partecipazione alla sua vita politica, a tutte le sorelle e i fratelli di qualsiasi provenienza e di qualsiasi status giuridico a cui è negato il riconoscimento dei diritti fondamentali che spettano ad ogni essere umano, donna ed uomo, in un paese in cui l'unica politica possibile sembra quella dell'esclusione, della marginalizzazione, della



7 48

criminalizzazione e del rifiuto di chi porta alla nostra vista quella sofferenza e quel disagio che è solo il frutto amaro di decenni di politiche sbagliate e fallimentari.

Troppo spesso, infatti, i partiti che negli anni si sono avvicendati hanno operato scelte opposte rispetto alle promesse che erano state fatte in merito ad una opportuna e non più rinviabile riforma dell'attuale normativa sulla concessione della cittadinanza italiana, basata sulla legge n.91 del 1992.

Noi nuovi italiani, che andiamo a scuola, lavoriamo, pienamente inseriti nella società, siamo vittime di discriminazioni, nei concorsi pubblici, nel mondo del lavoro, nella previdenza, nello sport, perché siamo italiani con il permesso di soggiorno.

Stranieri nel paese in cui siamo nati e/o siamo vissuti. Con tutte le conseguenze del caso. Non abbiamo il passaporto italiano, siamo considerati cittadini di serie B o addirittura di altri paesi in cui non siamo mai stati.

Per questo chiediamo una riforma della legge 91/92, legge che per adesso non ci riconosce ma ci disconosce.

Noi nuovi italiani chiediamo:

1) L'attribuzione della cittadinanza italiana ai bambini nati in Italia da genitori stranieri regolarmente soggiornanti. Chi è nato in Italia deve ottenere la cittadinanza italiana il prima possibile. Sicuramente prima dell'inizio del percorso scolastico.

2) Allo stesso tempo, nell'esprimere grande apprezzamento per le soluzioni che mirano a trovare aperture anche per i minori cresciuti in Italia, ma ivi non nati, chiediamo particolare attenzione nella scelta d'ipotesi che favoriscano l'attribuzione della cittadinanza in conseguenza di cicli scolastici senza ulteriori vincoli. La scuola è un diritto dovere che non deve precludere l'ottenimento di un altro diritto.

3) Esprimiamo, altresì, preoccupazione per quelle proposte di legge che introducono nuovi e più restrittivi criteri, oltre a vincolare l'acquisizione della cittadinanza al profitto scolastico, ledendo il diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale costituzionalmente garantito.

4) Infine, riteniamo che, alla luce dell'introduzione di nuove forme di acquisizione della cittadinanza per i nuovi figli d'immigrati basati sull'attribuzione, che introducono quindi il principio della cittadinanza come atto dovuto, debbano essere esclusi, per i minori figli d'immigrati, il contributo di pagamento di 250 euro e la possibilità di revoca della cittadinanza acquisita per concessione, in aperta violazione della parità di trattamento tra cittadini come prevede la Costituzione italiana, ma che come purtroppo prevede il Decreto Legge 4 ottobre 2018, n.113 (il cosiddetto "Decreto Sicurezza").



5) Chiediamo inoltre un provvedimento che permetta ai figli di immigrati, nati e/o cresciuti in Italia, di ottenere la cittadinanza con i criteri della riforma che verrà approvata, anche se sono stati superati i limiti di età. È un segnale di attenzione verso le seconde generazioni, oggi adulte, che altrimenti sarebbero costrette a subire, senza alcuna responsabilità, il colpevole ritardo della politica.

6) L'abolizione dei decreti sicurezza che oltre ad essere una legge infame ed incostituzionale contiene al suo interno un allungamento dei tempi per richiedere la cittadinanza.

Deve passare il principio per cui l'acquisizione della cittadinanza sia non più un interesse legittimo, ma un diritto soggettivo.

Signori miei L'Italia è pronta ma la politica l'ho è?

